

# Avvocati che fecero l'Italia

a cura di

Stefano Borsacchi  
e Gian Savino Pene Vidari

STORIA  
DELL'AVVOCATURA  
IN ITALIA

**il Mulino**

# AVVOCATI CHE FECERO L'ITALIA

A CURA DI  
STEFANO BORSACCHI E GIAN SAVINO PENE VIDARI

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

## INDICE

Presentazione, <i>di Guido Alpa</i>	p. 11
Introduzione, <i>di Stefano Borsacchi e Gian Savino Pene Vidari</i>	15
I. AVVOCATI LIGURI, <i>a cura di Vito Piergiovanni</i>	
Presentazione, <i>di Vito Piergiovanni</i>	25
Giuseppe Mazzini, <i>di Daniela Tarantino</i>	29
Filippo Bettini, <i>di Gian Savino Pene Vidari</i>	41
Giacomo Astengo, <i>di Maura Fortunati</i>	48
Cesare Cabella, Giuseppe Carcassi e Stefano Castagnola, <i>di Roberta Braccia</i>	64
II. AVVOCATI PIEMONTESI, <i>a cura di Gian Savino Pene Vidari</i>	
Presentazione, <i>di Gian Savino Pene Vidari</i>	73
Andrea Vochieri, <i>di Gian Savino Pene Vidari</i>	77
Urbano Rattazzi, <i>di Francesco Aimerito</i>	89
Giovan Battista Cassinis, <i>di Stefano Solimano</i>	101
Angelo Brofferio e Tommaso Villa, <i>di Dario Poto</i>	109
Carlo Negroni, <i>di Elisabetta Fiocchi Malaspina</i>	120

	Paolo Onorato Vigliani, <i>di Alberto Lupano</i>	p. 130
	Appendice: Avvocati garibaldini coi «Mille», <i>di Michele Rosboch</i>	146
III.	AVVOCATI LOMBARDI, <i>a cura di Antonio Padoa Schioppa</i>	
	Presentazione, <i>di Antonio Padoa Schioppa</i>	155
	Gioacchino Basevi, <i>di Sara Parini</i>	158
	Giovanni Battista Nazzari, <i>di Valeria Belloni</i>	166
	Tomaso Perti, <i>di Raffaella Bianchi Riva</i>	174
	Gaetano Tibaldi, <i>di Alberto Carrera</i>	188
	Giovanni Carcano, <i>di Gigliola di Renzo Villata</i>	194
	Francesco Restelli, <i>di Valeria Belloni</i>	214
	Anselmo Guerrieri Gonzaga, <i>di Andrea Massironi</i>	226
	Antonio Mosca, <i>di Valeria Belloni</i>	233
	Giuseppe Gadda, <i>di Valeria Belloni</i>	242
	Giacomo Merizzi, <i>di Raffaella Bianchi Riva</i>	249
	Giuseppe Zanardelli, <i>di Alan Sandonà</i>	258
	Angelo Bargoni, <i>di Alberto Carrera</i>	272
IV.	AVVOCATI VENETI, <i>a cura di Chiara Valsecchi</i>	
	Presentazione, <i>di Chiara Valsecchi</i>	279
	Daniele Manin, <i>di Silvia Gasparini</i>	284
	Giuseppe Caluci, <i>di Chiara Valsecchi</i>	302
	Domenico Giuriati, <i>di Gian Savino Pene Vidari</i>	310
	Leone Fortis, <i>di Claudia Passarella</i>	315

	Edoardo Deodati, <i>di Claudia Passarella</i>	p. 322
	Marco Diena, <i>di Chiara Valsecchi</i>	329
	Augusto Caperle, <i>di Claudio Carcereri de' Prati</i>	335
	Emanuele Cuzzi, <i>di Claudio Carcereri de' Prati</i>	340
	Francesco Piccoli, <i>di Silvia Gasparini</i>	346
V.	AVVOCATI EMILIANI	
	Avvocati parmensi, <i>di Lorenzo Sinisi</i>	353
	Avvocati modenesi e reggiani, <i>di Elio Tavilla</i>	365
	Avvocati di Bologna e dell' <i>Alma Mater</i> , <i>di Marco Cavina</i>	376
	Giuseppe Petroni, <i>di Alessia Legnani Annichini</i>	378
	Oreste Regnòli, <i>di Stefano Solimano</i>	400
	Giuseppe Ceneri, <i>di Giuseppe Mazzanti</i>	409
	Avvocati ferraresi, <i>di Francesco D'Urso</i>	423
VI.	AVVOCATI TOSCANI	
	La causa Guerrazzi e gli avvocati toscani, <i>di Floriana Colao</i>	449
	Vincenzo Salvagnoli, <i>di Mario Montorzi</i>	460
	Francesco Carrara, <i>di Mario Montorzi</i>	475
VII.	AVVOCATI MARCHIGIANI E UMBRI	
	Avvocati marchigiani, <i>di Marco Severini</i>	497
	Francesco Ricci, <i>di Carlotta Latini</i>	511
	Luigi Pianesi, <i>di Ninfa Contigiani</i>	525

Avvocati umbri, <i>di Ferdinando Treggiari</i>	p. 542
Emilio Barbanera, <i>di Ferdinando Treggiari</i>	544
Francesco Bartoli, <i>di Ferdinando Treggiari</i>	552
VIII. AVVOCATI ROMANI, <i>a cura di Laura Moscati</i>	
Presentazione, <i>di Laura Moscati</i>	559
Carlo Armellini, <i>di Federico Roggero</i>	566
IX. AVVOCATI NAPOLETANI E DEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE, <i>a cura di Aurelio Cernigliaro</i>	
Presentazione, <i>di Aurelio Cernigliaro</i>	595
Giuseppe Poerio, <i>di Francesco Eriberto D'Ippolito</i>	600
Carlo Poerio, <i>di Francesco Eriberto D'Ippolito</i>	605
Francesco Bax, <i>di Gianfranco Stanco</i>	609
Francesco Saverio Arabia, <i>di Marianna Pignata</i>	618
Enrico Cenni, <i>di Ileana Del Bagno</i>	623
Giuseppe Ferrigni, <i>di Francesco Serpico</i>	627
Giuseppe Marini Serra, <i>di Carmela Maria Spadaro</i>	631
Francesco Saverio Correra, <i>di Antonio Tisci</i>	636
Francesco Antonio Casella, <i>di Francesco Serpico</i>	646
Leopoldo Tarantini, <i>di Gianfranco Stanco</i>	651
Luigi Landolfi, <i>di Aurelio Cernigliaro</i>	662

	Pasquale Stanislao Mancini, <i>di Ortensio Zecchino</i>	p. 668
	Enrico Pessina, <i>di Dario Luongo</i>	673
	Federico Pollio, <i>di Antonio Tisci</i>	682
	Francesco Ricciardi, <i>di Francesco Mastroberti</i>	686
	Giuseppe Pisanelli, <i>di Marco Nicola Miletta</i>	689
	Luigi Zuppetta, <i>di Mariangela Telesca</i>	724
X.	AVVOCATI SICILIANI, <i>a cura di Giacomo Pace Gravina</i>	
	Presentazione, <i>di Giacomo Pace Gravina</i>	733
	Emanuele Viola, <i>di Giacomo Pace Gravina</i>	738
	Filippo Cordova, <i>di Giacomo Pace Gravina</i>	743
	Pasquale Calvi, <i>di Antonio Cappuccio</i>	750
	Matteo Raeli, <i>di Antonio Cappuccio</i>	758
	Francesco Crispi, <i>di Giacomo Pace Gravina</i>	766
	Gaetano Scovazzo, <i>di Giacomo Pace Gravina</i>	774
	Salvatore Majorana Calatabiano, <i>di Giacomo Pace Gravina</i>	777
	Francesco Faranda, <i>di Giacomo Pace Gravina</i>	781
XI.	AVVOCATI SARDI, <i>a cura di Antonello Mattone</i>	
	Presentazione, <i>di Antonello Mattone e Eloisa Mura</i>	787
	Cristoforo Mameli, <i>di Eloisa Mura</i>	818
	Fortunato Ciuffo, <i>di Carla Ferrante</i>	821
	Nicolò Ferracciu, <i>di Eloisa Mura</i>	824

Giuseppe Todde, <i>di Giuseppina De Giudici</i>	p. 827
Enrico Giuseppe Federico Ignazio Lai, <i>di Giuseppina De Giudici</i>	830
Francesco Cocco Ortu, <i>di Giuseppina Sanna</i>	833
Indice alfabetico degli avvocati esaminati	839

Il titolo di alcuni contributi nell'indice è stato semplificato: esso compare integralmente all'inizio del contributo stesso.



## PRESENTAZIONE

Questo florilegio, raccolto con cura da Stefano Borsacchi e Gian Savino Pene Vidari, opera degli studiosi che lavorano ormai da alcuni anni alla realizzazione del progetto di Storia dell'avvocatura promosso dal Consiglio Nazionale Forense dieci anni fa, segue uno dei modelli proposti nel dare avvio a questa iniziativa: la rappresentazione di figure notevoli di avvocati che, per il loro ruolo di professionisti, di cultori del diritto, o di servitori dello Stato e delle Istituzioni, meritavano di essere mentovati nella storia del nostro paese. I contributi predisposti si estendono a tutta l'Italia e riguardano l'epoca travagliata del Risorgimento.

A scoprire il ruolo degli avvocati in questa fase cruciale della nostra storia già si sono dedicati diversi studiosi. Nella collana del Mulino si segnalano in particolare il volume di Francesca Tacchi sull'avvocatura dall'Unità alla Repubblica, quello di Floriana Colao sugli avvocati risorgimentali in Toscana, quello di Antonio Padoa Schioppa su avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento, e il libro di Meuccio Ruini su Luigi Corvetto. In altre collane si sono raccolti discorsi, memorie, frammenti di vita degli avvocati che animarono la storia politica e si distinsero per coraggio, dedizione alla Patria, determinazione nella lotta di liberazione del paese dal giogo dello straniero o per unificare la penisola sotto un solo re o una sola repubblica. Da ultimo, proprio per celebrare la conclusione delle cerimonie e delle manifestazioni indette per il Centocinquantesimo dell'Unità, il Consiglio Nazionale Forense ha pubblicato una strenna natalizia (un volume non in distribuzione, non destinato al pubblico ma solo agli Ordini e alle altre Istituzioni) che assolvesse il compito di ricordare, come monito per il futuro, e come memento di un glorioso passato, alcuni dei discorsi o dei

contributi più significativi di quel tempo e di quelle lotte (*L'Unità d'Italia nella tradizione dell'Avvocatura. Discorsi, testimonianze, memorie*, Matera, 2011). Le cerimonie e le manifestazioni hanno riscoperto una identità e un rinnovato legame che sembravano evaporati nel corso degli anni. Le iniziative promosse dal capo dello Stato hanno dato risultati straordinari, del tutto inaspettati (G. Napolitano, *Una e indivisibile. Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia*, Milano, 2011).

Questo ponderoso volume non offre al lettore solo schede ripartite per aree regionali: ricostruisce il contesto in cui operarono avvocati memorabili, e ne rispecchia gli ideali, i sacrifici, le lotte, oltre, naturalmente, al contributo culturale. La nostra professione è infatti un misto di impegno sociale, di impegno culturale, di impegno tecnico.

Anche questo libro, come la strenna di cui ho fatto cenno, si apre con una figura di eccezione, un avvocato *sui generis*, Giuseppe Mazzini, di cui ricordo i documenti universitari esposti nella bacheca dell'Aula Magna della Facoltà giuridica genovese nella quale si addottorò. La sua casa natale, un bel palazzetto di via Lomellini, è a pochi passi dalla via Balbi, sede originaria dell'Università; ora è un piccolo museo risorgimentale; allora era il ricovero del martire idealista, nei pochi attimi in cui riusciva a sottrarsi alle ricerche della polizia sabauda per incontrare i familiari e per recuperare qualche risorsa finanziaria dalla madre, Maria Drago, silenziosa e prodiga sostenitrice dei piani sovversivi del figlio. Mazzini è ricordato negli *Annali* della storia italiana come il primo fautore dell'Unità e come Padre della Patria, anche se morì a Pisa nel 1872 in clandestinità, ancora ricercato dalla polizia, questa volta «italiana». Come sottolinea Vito Piergiovanni nell'esposizione del contributo degli avvocati liguri (e nel ricostruire con accenti generosi anche l'intero piano delle ricerche effettuate sotto l'egida del comitato scientifico, un vero triumvirato, composto per l'appunto dallo stesso Piergiovanni, da Gian Savino Pene Vidari e da Antonio Padoa Schioppa), Mazzini si avviò alla carriera forense come avvocato dei poveri. Ed evocando un altro avvocato dei poveri, il grande penalista sardo Francesco

Cocco Ortu, si conclude il volume. Accanto ai martiri, come Vochieri e Manin, si ricordano gli statisti, come Rattazzi, Cassinis, Pisanelli, Zanardelli, Mancini, Crispi, Armellini e tanti altri che hanno lasciato un segno dei tempi, spesso ricordati dagli storici risorgimentali, più spesso dimenticati ed ora giustamente restituiti alla gloria dell'avvocatura.

Tra questi gli avvocati garibaldini, il cui elenco è frutto delle ricerche di Michele Rosboch. Sulla presenza di «avvocati» (laureati in Giurisprudenza, professionisti in esercizio, cultori del diritto) tra le fila della spedizione dei Mille e poi dell'esercito garibaldino si è molto discusso: varie sono le fonti e quindi i risultati della loro lettura. I dati emergenti da Internet lascerebbero intendere che tra i Mille almeno dodici avvocati ottennero la pensione come militanti. Ma ovviamente vi fu chi non chiese nulla alla Patria, consumando un sacrificio oscuro, chi morì combattendo, chi non si curò di dichiarare la professione che svolgeva. Al di là dei garibaldini, si ricordano qui molti avvocati carbonari, appartenenti a sette segrete animate da ideali laici e liberali, anzi, libertari.

A tutti loro va la riconoscenza degli italiani. E la nostra gratitudine va ai ricercatori che hanno contribuito a ricordarli in questa sorta di enciclopedia biografica forense.

Con le sue preziose annotazioni, con i suoi densi riferimenti alla storia politica, istituzionale, economica e sociale, oltre che, naturalmente, giuridica dell'Italia in formazione, questo libro è una miniera per chi voglia studiare una fase dell'Ottocento spesso declamata e poco conosciuta. Ma un libro su «avvocati che fecero l'Italia» non è solo un prezioso strumento di cultura, non è solo un contributo straordinario e del tutto insolito alla scoperta delle radici del nostro paese, è un viaggio nella civiltà, condito di idee, di speranze, di aneliti volti all'affermazione dell'eguaglianza, alla repressione dei soprusi, alla difesa dei diritti. È un libro che, restituendoci molti dei protagonisti dell'avvocatura risorgimentale, ci impartisce una lezione di etica, e ci consegna la fiaccola del dovere professionale e della responsabilità sociale. L'indipendenza del paese si è costruita anche con il coraggio, l'abnegazione e la caparbità di avvocati militanti. E per

questo che, indossando la toga che anche essi vestirono, abbiamo il dovere di guardare al futuro con fiducia, memori del loro (e anche nostro) glorioso passato.

GUIDO ALPA

## INTRODUZIONE

Ad un secolo e mezzo dall'unità politica dell'Italia si sono esaurite ormai le passioni contingenti: se ne possono perciò valutare con maggiore attenzione anche aspetti forse meno appariscenti, ma pur sempre importanti. Ridottisi i riflettori sui protagonisti principali, può esserci quindi luce anche per chi ha contribuito, coralmemente, a «fare l'Italia». È il caso, fra gli altri, degli avvocati, oltre un centinaio dei quali è ricordato in questo volume: si tratta di un gruppo già considerevole, al quale se ne potrebbero unire numerosi altri. Per quanto fosse nota in generale la partecipazione di parecchi avvocati alle vicende dell'Unità italiana, all'avvio di questo libro non si prevedeva un risultato così corposo e significativo, offerto ora – in occasione della ricorrenza centocinquantesimale – al pubblico dei lettori.

Sembrano opportuni alcuni brevi cenni iniziali sull'iniziativa. Il Consiglio Nazionale Forense, insediatosi nella nuova ed attuale composizione a fine ottobre 2010, ha confermato la Commissione per la Storia dell'avvocatura in Italia: essa ha ripreso ad operare – con vecchi e nuovi membri – nel marzo 2011. Tenuto conto delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità politica italiana, la Commissione ha subito pensato alla redazione di un libro sul contributo dato in proposito dagli avvocati, giovandosi dei contatti con studiosi di storia giuridica delle diverse zone italiane già interessati a precedenti iniziative. Il programma, impostato in primavera, ha preso corpo definitivo in una riunione promossa dalla Commissione e tenuta presso il CNF a Roma il 1° luglio 2011, coinvolgendo una rete di coordinatori locali, che si sono impegnati alla redazione – ciascuno per la propria zona – di una sintesi sul contributo dato all'uni-

ficazione nazionale dagli avvocati da loro ritenuti più significativi<sup>1</sup>.

Nella riunione romana del 1° luglio sono state fissate le linee-guida per la redazione dei testi e sono state indicate le caratteristiche del futuro volume, frutto di una collaborazione collettiva, nella quale era lasciata larga autonomia ai coordinatori locali per l'individuazione degli avvocati degni di menzione e per la loro specifica illustrazione, nonché per la scelta operativa dei singoli collaboratori. Ad essi è stato chiesto però un sacrificio considerevole: la consegna dei testi entro il 20 settembre, al fine di pubblicare con l'anno il libro nella consueta collana sulla Storia dell'avvocatura edita dal Mulino. Meno di tre mesi, coincidenti inoltre col periodo estivo, per la compilazione dei contributi era per l'ambiente accademico una richiesta quasi inaudita: eppure essa è stata esaudita, pur se a volte con qualche ritardo. Di ciò i curatori devono essere profondamente grati sia ai coordinatori che ai singoli collaboratori, perché per essi si è trattato di un impegno ed un vincolo indubbiamente pesanti. Grazie alla disponibilità di tutti si è riusciti però a rispettare i tempi previsti, sebbene sin dall'inizio essi fossero molto stretti.

Il libro intendeva far rilevare la partecipazione all'unificazione nazionale di avvocati di ogni parte della penisola: era quindi opportuno un autocontrollo locale nell'individuazione dei protagonisti da ricordare, in modo da lasciare uno spazio adeguato ad ogni zona italiana. I singoli coordinatori, oltre alla cernita delle personalità da segnalare, avevano anche il compito di sovrintendere con discrezione alla dimensione dei singoli contributi ed al loro inserimento nel panorama

<sup>1</sup> Con riferimento anche alla situazione politico-istituzionale preunitaria, i coordinatori sono stati: Vito Piergiovanni per la Liguria, Gian Savino Pene Vidari per il Piemonte, Antonio Padoa Schioppa per la Lombardia, Chiara Valsecchi per il Veneto, Lorenzo Sinisi per l'ex ducato parmense, Elio Tavilla per l'ex ducato estense, Marco Cavina per l'area bolognese, Giovanni Cazzetta per le terre ferraresi, Floriana Colao e Bernardo Sordi per la Toscana, Luigi Lacché e Nicola Sbanò per le Marche, Ferdinando Treggiari per l'Umbria, Laura Moscati per l'area romana, Aurelio Cernigliaro per il Mezzogiorno continentale, Giacomo Pace Gravina per la Sicilia, Antonello Mattone per la Sardegna.

complessivo: si prevedeva un volume sulle 400 pagine, che in concreto è venuto poi raddoppiando, in seguito anche alla passione messa dai diversi redattori nell'esecuzione dell'opera. Si può notare che alcuni coordinatori hanno deciso di concentrare lo sguardo su poche ma significative personalità della loro zona, mentre altri hanno preferito presentare un panorama locale più corale e diffuso degli avvocati attivi per l'unità nazionale.

Si è convenuto, in primo luogo, che i singoli profili dovevano riguardare avvocati attivi nella professione, «prestati» alla politica per un periodo anche lungo, ma comunque sempre attenti al loro impegno forense. Ad esempio, un Depretis, un Visconti Venosta o un Vito d'Ondes Reggio, per quanto giuristi ed a volte considerati «avvocati» (senza aver però mai svolto attività d'avvocato), non trovavano spazio in questo volume. Lo stesso si presumeva potesse valere per Giuseppe Mazzini, che invece vi è poi entrato, proprio perché è sembrato opportuno sottolineare un tratto poco noto della sua vita, quello in cui – prima dell'esilio – ha svolto per un certo periodo attività forense. Nel libro, inoltre, un Rattazzi o uno Zanardelli meritavano di essere ricordati in primo luogo come avvocati, per la prosecuzione della loro attività professionale anche nei periodi più impegnativi della loro vita politica, come quando tennero la presidenza del Consiglio dei ministri. Anche di altre personalità, come Crispi o Mancini, il volume aspirava a mettere in luce la figura dell'avvocato, fors'anche più di quella del politico o dello studioso.

Il libro desiderava richiamare l'attenzione sull'impegno «unitario» dei diversi avvocati, nelle sue varie realizzazioni. Alcuni – non molti – si sono fatti direttamente coinvolgere nelle vicende belliche, mentre un certo gruppo ha partecipato ad iniziative politiche, che prima dell'Unità sono state spesso colpite con durezza, anche tramite il carcere, l'esilio, la condanna a morte. È stato però nel processo di unificazione nazionale – sul piano politico, istituzionale, giuridico o culturale – che la grande maggioranza di questi avvocati ha dato la parte più cospicua dei suoi contributi, mettendo a frutto di tutta la collettività le indubbie doti individuali e

conoscenze professionali: si può dire a questo riguardo che l'avvocatura italiana nel suo complesso, sebbene caratterizzata da secolari vicende autonome locali, ha offerto tramite i suoi componenti un cospicuo e significativo apporto diretto alla formazione del nuovo regno unitario.

I protagonisti che hanno «fatto l'Italia» dovevano aver avuto un ruolo significativo in questa particolare vicenda storica, ed in essa aver vissuto gli anni principali della loro esistenza. Non si trattava di ricordare i più importanti avvocati dell'Ottocento, ma quelli che avevano avuto un ruolo di rilievo per la nostra unità nazionale. Il termine finale di attività o di vita è stato perciò considerato approssimativamente quello degli ultimi decenni dell'Ottocento, mentre quello iniziale poteva essere individuato nel «decennio di preparazione», con quelle ragionevoli eccezioni, che i singoli coordinatori locali reputassero opportune, tenendo anche conto delle diverse personalità<sup>2</sup>.

Si trattava inoltre di mettere in rilievo, in modo sintetico ed incisivo, gli apporti «unitari» dei singoli avvocati, con un'esposizione semplice ed accessibile ad un pubblico colto ed interessato, anche non specialistico. L'apparato critico delle note doveva essere quindi ridotto all'essenziale, e poteva essere sostituito o integrato da una complessiva nota bibliografica finale, entro il quadro operativo delle caratteristiche editoriali della collana della Storia dell'avvocatura in Italia, giunta ormai alla pubblicazione di 18 libri<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Ad esempio, sia il piemontese Andrea Vochieri che il napoletano Giuseppe Poerio sono scomparsi prima del 1848, ma la loro fama e la loro influenza si sono fatte sentire ancora a lungo, in occasione dell'Unità.

<sup>3</sup> La consuetudine di produzione scientifica dei coordinatori e dei collaboratori consentiva piena fiducia sul loro operato riguardo ai riferimenti bibliografici o documentari, senza compressioni eccessive nei confronti della loro usuale attività espositiva: l'autonomia di ogni autore non deve essere burocraticamente oppressa da una minuzia di regole editoriali, dimenticando che queste sono il mezzo – e non il fine – per una corretta ed adeguata utilizzazione dell'opera. È sembrata quindi sufficiente la richiesta generale del rispetto della tradizione editoriale della specifica collana sulla Storia dell'avvocatura del Mulino, senza ulteriori previsioni o imposizioni. A sua volta, l'impostazione generale della collana ha imposto, fra l'altro, la riproduzione dei passi citati in corpo minore,



La partecipazione – volontaria e spontanea – all'iniziativa è stata ampiamente superiore all'attesa: ha coinvolto con numerosi storici del diritto pure qualche avvocato con questo tipo di interessi. L'illustrazione della personalità dei singoli protagonisti si è basata su studi già svolti, ma pure su ulteriori specifiche ricerche: ha mirato a fornire un quadro sintetico del contributo di ciascun avvocato all'unificazione italiana, in modo discorsivo e semplice, con serietà scientifica ed incisività storica. Naturalmente, dei personaggi più famosi (come Mancini, Rattazzi o Crispi) sono stati delineati solo alcuni tratti collegabili con la prospettiva del libro; di numerosi altri meno noti sono stati forniti maggiori dettagli, per farli conoscere meglio al pubblico.

Il volume è stato organizzato sin dall'inizio su base territoriale, in corrispondenza con altre ricerche sulla storia dell'avvocatura in Italia e con le singole aree prese in esame. Per ognuna di esse ogni coordinatore ha generalmente esposto in una breve «presentazione» l'impostazione dello studio, le sue caratteristiche locali, alcuni aspetti conclusivi del lavoro svolto. Per gran parte dell'Italia centrale ciò è stato modificato o per l'esistenza di un unico quadro di sintesi generale sulla zona (come per quelle di Modena o Parma) o per la redazione di un inquadramento complessivo (come per il Ferrarese, le Marche o l'Umbria), che è venuto a sostituire la «presentazione» dei coordinatori. Tramite questa soluzione è possibile quindi offrire al lettore una visione d'insieme per le diverse zone esaminate, oltre ed accanto all'illustrazione dei diversi personaggi. Per fornire un elenco anche visivamente immediato di questi ultimi, l'indice del volume riporta unicamente l'indicazione dei singoli avvocati, sebbene il titolo specifico dato dall'autore del contributo sia a volte più ampio: esso naturalmente viene riprodotto nella sua completezza in testa al suo saggio<sup>4</sup>.

non virgolettati e senza usuale rientro iniziale, l'uso delle sole virgolette «caporali» per le citazioni, l'assenza di «testatine» nel volume, una uniformazione – modesta – nelle citazioni di libri e riviste, la sola presenza di spazio bianco a staccare nella trattazione fra un avvocato e l'altro.

<sup>4</sup> Questa è sembrata la soluzione più opportuna, segnalata nell'indice, per non far perdere organicità a questo, rispettando però l'indicazione

L'aspirazione a lasciare autonomia ai coordinatori locali ed ai singoli collaboratori, il numero di questi ultimi, l'ampiezza assunta dal volume in corso d'opera hanno consigliato di seguire l'elaborazione con disponibilità alle propensioni degli autori<sup>5</sup>, nel rispetto peraltro dei tempi previsti e delle caratteristiche editoriali della collana<sup>6</sup>. Anche la disposizione dei diversi contributi entro la propria area geografica – per lo più in ordine cronologico o territoriale – è opera dei singoli coordinatori, coi quali peraltro i curatori hanno confrontato spesso il proprio punto di vista. Se non è stato possibile giungere ad un indice alfabetico generale di tutti i personaggi a vario modo nominati, è stato però formato un indice alfabetico di tutti gli avvocati espressamente esaminati nei diversi contributi di questo volume<sup>7</sup>: essi sono ben oltre il centinaio<sup>8</sup> e lasciano intendere nella loro visione d'insieme l'importanza degli avvocati nel processo di formazione

degli autori nel loro saggio. Ne deriva quindi una piccola differenza fra l'indice e alcuni contributi.

<sup>5</sup> Ad esempio, nelle citazioni bibliografiche e documentarie questo volume miscelaneo privilegia alla completa uniformità una certa autonomia dei diversi autori.

<sup>6</sup> Il coordinamento editoriale dei diversi contributi è stato condotto inizialmente con minuzia e pazienza da Caterina Bonzo all'Università di Torino e poi con disponibilità da Annalena Monetti ed Elena Cossi direttamente presso Il Mulino. Ad esse deve essere tributato un vivo ringraziamento, perché senza il loro aiuto il volume non sarebbe riuscito a rispettare i termini prefissati.

<sup>7</sup> Si tratta quindi solo degli avvocati espressamente ricordati nei singoli saggi, oltre ai quali ci sono anche i numerosi altri – non compresi nell'indice – che sono entrati in contatto con essi in modo collaterale o indiretto.

<sup>8</sup> Non si tratta, d'altronde, di una panoramica esaustiva, che di per sé non sarebbe stata possibile per la comprensibile mancanza di tempo e di spazio: per non fare che qualche esempio preso qua e là nell'Italia settentrionale, mancano profili del ligure Casanova, del piemontese Vigezzi, del lombardo Correnti, del veneto Tecchio. Si deve peraltro ricordare che in questa stessa collana di Storia dell'avvocatura in Italia due libri, quello di Floriana Colao per la Toscana e quello curato da Antonio Padoa Schioppa per la Lombardia, trattavano già – pur da una loro particolare angolatura – degli avvocati locali segnalatisi nell'Ottocento, anche in prospettiva unitaria, consigliando quindi di non ritornare espressamente su essi in modo analogo in questa miscellanea.

dell'Italia unita. Si può in proposito sottolineare il ruolo da essi via via assunto in tali frangenti, al punto da porsi come esponenti di rilievo dell'élite dirigente, liberale e borghese, del nuovo Stato in via di aggregazione.

Gli avvocati italiani sino alla metà del XIX secolo non sembrano entrati in modo incisivo nel gruppo dirigente dei vari Stati italiani, composto ancora per lo più da nobili (con alcune eventuali integrazioni di magistrati o possidenti). Il 1848 vede già un certo numero di essi affacciarsi sulla scena politica, durante il periodo – nel complesso breve, ma intenso – delle aspettative e delle vicende costituzionali, oppure fare comunque un'esperienza, che lascerà il segno anche negli anni successivi. Si tratta di un momento significativo in proposito, segnalato nelle presentazioni iniziali da parecchi coordinatori locali: lo notano, ad esempio, pur con diversità, Antonio Padoa Schioppa per la Lombardia, Chiara Valsecchi per il Veneto, Aurelio Cernigliaro per il Napoletano, Giacomo Pace Gravina per la Sicilia. Ciò vale a maggior ragione per la Toscana, ove Floriana Colao prende spunto specificamente dal successivo «processo Guerrazzi» per un esame specifico degli avvocati protagonisti, nonché per i territori sabaudi, ove la permanenza del Parlamento e della vita costituzionale fa emergere numerosi avvocati nella nuova classe dirigente, che si affianca a quella tradizionale.

La sensibilità di un certo numero di avvocati per i diritti civili e per le garanzie costituzionali, collegata con gli ideali liberali del tempo, ne ha favorito, pur con visioni e sfaccettature diverse, l'adesione alle prospettive unitarie, realizzatesi concretamente – in modo improvviso e quasi imprevedibile – fra il 1859 ed il 1860. Non tutti possono essere stati entusiasti della piega presa dagli avvenimenti (ad esempio, Antonio Padoa Schioppa fa notare le consistenti perplessità in Lombardia), ma questa rapida accelerazione, che porta alla proclamazione del nuovo regno unitario nel marzo 1861, vede numerosi avvocati impegnati immediatamente non solo nel Parlamento nazionale ma anche nella realizzazione del nuovo Stato unitario, coinvolti in posizione di rilievo in magistratura, in elevate carriere amministrative, in commissioni per la legislazione o i codici. Sino all'Unità

gli avvocati hanno applicato per lo più norme redatte da altri (spesso nobili o magistrati), in seguito sono stati sovente loro stessi a prendere direttamente parte al procedimento legislativo: si può notare che non è poco, se spesso sono passati da esecutori ad elaboratori delle norme, incidendo in modo operativo sulle vicende dell'unificazione italiana<sup>9</sup>. Anche nel campo dell'avvio alla formazione di una cultura giuridica nazionale, sono stati in genere avvocati coloro che hanno fondato le prime riviste giuridiche diffuse in tutta la penisola ed hanno collaborato in esse, oppure che hanno scritto o tradotto libri giuridici circolanti in tutta la penisola.

Questi avvocati, parlamentari o consulenti nelle Commissioni per la legislazione unitaria, hanno continuato ad esercitare la professione<sup>10</sup>, rimasta pur sempre alla base della loro attività e del loro stesso reddito<sup>11</sup>. I numerosi avvocati membri del Parlamento dovevano infatti sostenere in proprio le spese per la permanenza nella capitale, avva-

<sup>9</sup> Si tratta di un filone di ricerca sinora poco coltivato, che proprio attraverso l'impegno della Commissione per la Storia dell'avvocatura in Italia può essere approfondito e valorizzato.

<sup>10</sup> Naturalmente, un discorso diverso si deve fare per quegli avvocati (come il piemontese Vigliani, il lombardo Bargoni, il veneto Tecchio o il siciliano Cordova) che sono passati in pianta stabile in magistratura o nell'alta amministrazione, i quali hanno lasciato completamente l'avvocatura per dedicarsi ad altre attività giuridiche come funzionari dello Stato.

<sup>11</sup> Sembra che questa sia la conclusione più ragionevole a cui si possa giungere, per quanto da contemperare pure con altre valutazioni. Come fa notare ad esempio in questo libro Giacomo Pace Gravina, numerosi avvocati siciliani e meridionali provenivano da famiglie possidenti provinciali, da cui non si staccavano del tutto, ma dopo gli studi universitari restavano per lo più in città e facevano del loro «studio» professionale il centro della loro vita. Questa situazione si può – con le dovute cautele – generalizzare, dato che parecchi avvocati potevano avere anche proventi da redditi immobiliari familiari. (Si può ricordare come aneddoto che – dato il prestigio della professione – Agostino Depretis, che viveva di reddito agrario e mai ha fatto l'avvocato, nella vita quotidiana – come ad esempio nelle polizze assicurative – era gratificato della qualifica di «avvocato»). La ricostruzione che a sua volta Silvano Montaldo fa della vita di Tommaso Villa «fra politica e affari» può gettar luce su determinate vicende – anche personali – di un avvocato di successo della seconda metà dell'Ottocento, ma non deve nello stesso tempo essere fuorviante rispetto all'essenza della sua attività e della sua vita professionale, rimasta sempre al centro della sua personalità di «avvocato».

lendosi del consueto impegno forense, data la gratuità della rappresentanza politica<sup>12</sup>. Quest'ultima poteva offrire anche occasione d'incontri proficui dal punto di vista professionale ed accrescere il prestigio individuale, ma aveva i suoi costi sul piano economico e personale, per quanto volontariamente scelta. Nel complesso, finiva peraltro per favorire la notorietà dell'avvocato-parlamentare anche in sede locale e serviva per accrescere una clientela, che aveva spesso la sua rilevanza ed era da coltivare tanto per lo studio professionale quanto per la carriera politica. Una comprensibile ambizione personale poteva quindi sospingere l'avvocato verso l'impegno politico, superando queste ed altre elementari difficoltà pratiche; la spinta decisiva proveniva però soprattutto da apprezzabili motivazioni ideali, che inducevano numerosi avvocati a prendere parte diretta – in posizione anche elevata – alla vita dello Stato unitario, in armonia con le aspettative e le speranze maturate negli anni precedenti. Essi appartenevano a quell'élite liberale, espressa dalla borghesia professionale, che era venuta a formare – con nobili e possidenti – buona parte del gruppo dirigente del Regno d'Italia e si ispiravano nel complesso in modo ideale e disinteressato al perseguimento di un futuro positivo per la «patria comune». Può essere quindi un segno di omaggio e di rispetto rinverdirne la memoria proprio in questo momento.

Il volume spera di offrire un contributo proficuo alla conoscenza o al ricordo delle principali figure dell'avvocatura impegnate, nelle diverse parti della penisola, a «fare l'Italia». Può presentare omissioni o carenze, ma sembra pur sempre un elemento di approfondimento e di diffusione della storia dell'avvocatura italiana: se ne deve essere grati ai coordinatori locali ed ai collaboratori, per l'impegno spontaneo e convinto col quale hanno portato a compimento l'opera in modo così attento e serio, rapido ed efficace.

STEFANO BORSACCHI - GIAN SAVINO PENE VIDARI

<sup>12</sup> Da questo punto di vista, i dipendenti statali potevano trovarsi in una posizione migliore, perché continuavano a percepire la loro retribuzione (colta quale, peraltro, dovevano sostenere le spese per il soggiorno nella capitale).